

Il re inglese aveva mandato una speciale ambasceria a Schmalkalda facendovi la proposta che s'unissero con lui principalmente per respingere il concilio mantovano come qualsiasi altro concilio in cui il papa avesse la presidenza; avere egli l'intenzione d'essere il difensore della confessione Augustana solo che di comune accordo se ne correggesse l'uno o l'altro articolo.¹

Anche Francesco I corteggiò gli Schmalkaldici e cercò di confermarli nella loro opposizione all'imperatore e al papa. Come ben riconobbe l'inviato veneto, egli nel caso che in un concilio avvenisse il componimento in fatto di religione temeva il ristabilimento dell'autorità di Carlo nell'Impero.² E tutto fu fatto per impedirlo. Mentre nel suo regno procedeva crudelmente contro i seguaci della nuova fede, Francesco si presentava agli Stati protestanti di Germania protettore ed amico. Nell'autunno del 1535, precisamente al momento in cui Vergerio visitava le corti tedesche, Guillaume du Bellay, l'inviato francese, esortò i principi protestanti di Germania a non consentire in alcun modo in un concilio ecumenico come era nella mira di Carlo V e di Paolo III: perchè in detta assemblea la maggioranza dei voti sarebbe dalla parte di costoro, nel caso che essa avesse luogo, la sarebbe bell'e fatta per la causa dei luterani. Insieme l'ambasciatore aveva l'incarico di sollecitare la convocazione di concilii nazionali in Italia, Francia e Inghilterra.³

Un linguaggio totalmente diverso teneva il rappresentante di Francesco I a Roma. Quando sulla fine di giugno del 1535 Jean du Bellay, allora allora creato cardinale, venne mandato colà, dal re francese, falso e che abusava della religione solo per scopi politici, ebbe l'incarico di dare al papa le più belle assicurazioni quanto al propugnare il concilio e quanto al ricondurre i protestanti tedeschi alla Chiesa. Il cardinale doveva solennemente affermare che Francesco I nulla più ardentemente desiderava di un buon concilio cattolico per l'estirpazione degli errori. Relativamente al luogo il re essere risoluto a seguire il pensiero e la volontà del Santo Padre sia per ragione dell'autorità papale, sia anche per la speciale inclinazione e devozione verso l'eccelsa persona di Paolo III, che certo in tutte le azioni non aveva d'occhio se non il bene e la quiete della cristianità. Il re inoltre fece dare l'assicurazione che le sue trattative coi protestanti avevano lo scopo di indurli a riconoscere il supremo potere del papa come capo della Chiesa universale: ove esse procedessero felicemente, potere Paolo III ad-

¹ Vedi PALLAVICINI loc. cit. n. 15 Cfr. RANKE, *Engl. Geschichte* I, 201.

² V. la relazione di M. Giustiniani del 1535 in ALBÈRI I Serie I, 159.

³ V. le comunicazioni fatte da G. du Bellay all'inviato inglese Monts nel settembre 1535 in *State Papers* VII, 626. Cfr. BOURRILLY, *Guillaume du Bellay*, Paris 1904.